



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME 12/10/CR7/C10

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGRICOLTURA SOCIALE.

Premessa.

Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura va declinato non solo sul versante delle varie opportunità di reddito per l'azienda agricola, ma anche su quello delle diverse funzioni che l'agricoltura riesce e può ulteriormente esprimere all'interno della società e del sistema Paese. L'agricoltura, nel corso degli ultimi anni, ha assunto ruoli diversi, passando da semplice produttrice di beni, per il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare, a quello di tutela del territorio, di mantenimento delle aree rurali, di custode della qualità del prodotto alimentare, di tutela dei prodotti tipici, oltre a consentire la conservazione degli usi e delle tradizioni del mondo contadino. L'agricoltura è diventata, grazie alle prime forme di *impresa etica*, il luogo dove poter creare servizi di prossimità, attraverso cui promuovere azioni terapeutiche, educative, ricreative, culturali, di inclusione sociale. Da non sottovalutare, poi, l'importanza che sta assumendo in agricoltura la nascita delle agroenergie. Infatti, le agroenergie si intersecano con il reddito dell'azienda (risparmio energetico unito all'efficienza energetica) e con il rispetto dell'ambiente perché sono in grado di migliorare la qualità dell'aria e del suolo senza alterare gli equilibri che governano i microcosmi dell'ambiente. Le centrali a biomasse di piccola o piccolissima taglia per la produzione di energia per autoconsumo, e l'installazione dei pannelli fotovoltaici sulle strutture aziendali esistenti, creano quel surplus economico che viene reinvestito nell'attività agricola per la sua multifunzionalità.

L'agricoltura sociale è nata inizialmente come *bottom-up*, grazie ad atteggiamenti che vanno dal basso verso l'alto. Questi atteggiamenti sociali di prossimità, unitamente agli attori sociali, consentono la nascita di strutture come gli agri-asili, gli agri-nidi, le fattorie didattiche al cui interno è possibile svolgere attività ludico-ricreative attraverso cui poter conoscere il processo di trasformazione e vendita dei prodotti agroalimentari.

Conoscere, apprendendo, è una dualità socio-pedagogica che consente a chi frequenta le succitate strutture di avere una completezza maggiore del sistema natura.

La multifunzionalità dell'agricoltura spiana la strada a nuovi obiettivi sociali e ambientali, conformemente, tra l'altro, alla definizione data sul piano normativo dal Decreto Legislativo 228/2001, relativamente alle "*attività connesse*", nonché da quanto enunciato dall'Unione Europea per la quale è: "*...il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, garanzia dell'approvvigionamento alimentare...*".

Dell'agricoltura sociale, inoltre, si deve sottolineare la sua straordinaria forza terapeutica.

Si pensi, ad esempio, agli ottimi risultati ottenuti con l'ippoterapia, la pet-therapy e l'orticoltura-terapia, per chi è affetto da deficit comportamentali, come i bambini affetti dalla "sindrome di Down".

In tutto questo panorama variegato e complesso, si deve tener in debito conto il forte ruolo svolto dalle donne in quanto portatrici di una capacità di inventare le risorse e valutare in modo attento e duttile le opportunità. Un'attitudine acquisita nella società rurale, dove l'assolvimento di ruoli sostitutivi di quelli maschili, ritenuti irrilevanti nell'organizzazione formale del sistema relazionale degli anni '50 e '60, permetteva e permette ad esse di verificare, diuturnamente, le innovazioni elaborate nella gestione interrelazionale del sistema azienda, del sistema famiglia e del mondo degli affetti, introducendole per via informale e consentendo, così, un'implementazione soffice.

Il Nord Italia

L'agricoltura sociale in Italia non risulta omogenea nelle tre macroaree che rappresentano il territorio nazionale.

Quasi tutte le regioni del Nord e le province autonome evidenziano il forte ruolo svolto dai Programmi di Sviluppo Rurale, ed in particolare di alcune misure dell'Asse 2 (Miglioramento dell'Ambiente e dello Spazio Rurale).

Tale Asse ha consentito di poter attuare politiche di utilità sociale, partendo dalla formazione professionale, e non solo, con la creazione di pacchetti formativi mirati.

Tali pacchetti hanno riguardato: la formazione del gestore della fattoria didattica, la formazione di personale addetto a luoghi rurali adatti a ospitare gli anziani, la formazione di personale per gli agri-asili, che consentono al bambino l'inserimento nel contesto della natura e, in alcune realtà, valorizzano le peculiarità territoriali, come i *masi*, tipici delle zone alpine.

A questo si aggiungono le visite delle scolaresche nelle aziende agricole che consentono alle giovani generazioni di sussumere una diversa percezione dell'ambiente e dell'agricoltura, quale esperienza di ricchezza interiore.

Un altro aspetto interessante è la creazione di forme di sostegno economico dirette alla valorizzazione della figura femminile, quale ambasciatrice e portatrice delle particolarità e delle tradizioni delle strutture ricettive tipiche dei luoghi in cui sorgono.

L'agricoltura sociale, in diverse regioni, è nata grazie alle attività delle cooperative sociali che hanno preso in conduzione delle aziende agricole, utilizzando per i lavori i propri soci e fornendo occasioni di attività terapeutiche riabilitative ai soggetti fragili e svantaggiati. Parimenti, altri primi esempi di agricoltura sociale sono state le attività di associazioni e comunità di recupero, attraverso i loro programmi terapeutici e l'azione dei volontari che coadiuvavano lo svolgimento di attività agricole all'interno di strutture, come gli istituti carcerari. Successivamente, sono nate le fattorie sociali condotte da imprenditori agricoli e le collaborazioni fra aziende agricole e soggetti del terzo settore, su iniziative di agricoltura sociale quali inserimenti lavorativi, attività terapeutiche, percorsi riabilitativi, ecc.

Per valutare l'efficacia terapeutica e la ricaduta sul sistema di *welfare* locale di tali iniziative, negli ultimi anni in diverse regioni sono state condotte sul territorio, da parte di Aziende per i Servizi Sanitari, delle attività di sperimentazione riguardanti le attività delle fattorie sociali, nonché iniziative che hanno stimolato riflessioni finalizzate e proposte di revisione legislativa.

Il tema dell'agricoltura sociale, quindi, sta assumendo un sempre maggior rilievo nel panorama dell'agricoltura: si tratta della funzione che l'agricoltura può avere al servizio della salute, del welfare, come generatrice di benefici per alcune fasce vulnerabili della popolazione, anche fornendo servizi innovativi, in grado di rispondere efficacemente alla crisi dei sistemi tradizionali di assistenza sociale, nonché del suo ruolo come generatrice di introiti reddituali per l'azienda agricola.

A livello normativo, attualmente, solo la Provincia autonoma di Trento ha prodotto una norma che ha una qualche attinenza con il concetto di economia sociale, anche se intesa in senso molto ampio e non declinata solamente nell'ambito agricolo.

Altre regioni, come la Lombardia, l'Emilia Romagna, e il Friuli Venezia Giulia, hanno dedicato all'agricoltura sociale un capo o alcuni articoli di leggi più generali, normalmente afferenti all'agriturismo, mentre il Piemonte non è al momento dotato di norme dettagliate in materia.

E' da segnalare che diverse regioni registrano un notevole fermento in merito all'argomento, tanto che il Friuli Venezia Giulia (unica regione del Nord, tra l'altro, ad aver avviato con il progetto Neprovalter – progetto europeo che riguarda l'arco alpino – il censimento delle fattorie didattiche e sociali presente sul territorio interessato, quali frutti di una delle forme di evoluzione dell'agricoltura sociale), il Veneto e il Piemonte, hanno proceduto alla costituzione di tavoli di lavoro e di confronto, con il coinvolgimento di operatori del settore agricolo e dei servizi sociali nonché delle strutture regionali afferenti i predetti due settori. I tavoli erano dedicati anche, alla stesura di proposte normative finalizzate ad includere, nella complessa normativa del sociale, la possibilità di erogazione di alcuni servizi all'interno delle aziende agricole.

Alcune regioni hanno anche avviato attività di sperimentazione (Piemonte) o di ascolto dei bisogni dei conduttori delle fattorie sociali (Lombardia), ovvero hanno previsto misure specifiche nell'Asse 3 e nell'Asse *Leader* dei propri Programmi di Sviluppo Rurale.

Viene anche segnalata, dalle Istituzioni regionali, la criticità per cui le fattorie sociali, necessitando di consistenti investimenti iniziali per l'avvio dell'attività, possono essere tanto più convenienti quanto più riescono a trovare un giusto equilibrio tra sociale e agricolo.

Se troppo orientate al sociale, le imprese rischiano di perdere di vista l'obiettivo economico e, nel caso contrario, possono correre il rischio di generare situazioni di sfruttamento per i soggetti svantaggiati.

Le attività riconducibili e comunque connesse al concetto di agricoltura sociale possono essere sintetizzate, in modo esemplificativo e non esaustivo, nelle seguenti tipologie:

- attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale rivolta a persone anziane, a ex alcoolisti, a ex tossicodipendenti, ai portatori di disagio psichico, agli ex detenuti, attività queste svolte in collaborazione con istituzioni socio-sanitarie territoriali;
- terapie assistite con gli animali come: la pet-therapy, l'ippoterapia, l'onoterapia - praticata con gli asini che grazie alla taglia ridotta, alla morbidezza al tatto, alla lentezza di movimento entrano maggiormente in comunicazione con il paziente - le terapie orto culturali, tutti metodi adottabili per soggetti diversamente abili e affetti da patologie psichiatriche;
- formazione e inserimento lavorativo mirati all'inclusione lavorativa nelle pratiche agricole di disabili mentali, fisici, soggetti svantaggiati in genere;
- attività di aggregazione e coesione sociale che prevedano l'inclusione di persone appartenenti a fasce fragili della popolazione.

Tutte queste attività sociali meriterebbero una maggiore attenzione da parte del legislatore nazionale, prima, e regionale, poi, al fine di regolamentare una materia con un testo unico, onde consentire di evitare le criticità che spesso si appalesano all'interno del circuito creato dall'agricoltura sociale.

Le criticità potrebbero essere le seguenti:

- evitare il tentativo di una classificazione dettagliata di ogni possibile esperienza di agricoltura sociale in quanto tale tentativo rischierebbe di trascurare alcune possibilità non attualmente note ma che potrebbero evidenziarsi in futuro. Va tenuto infatti presente che l'agricoltura sociale viene esercitata sia da soggetti dell'agricoltura, sia da soggetti del terzo

settore ed ancora attraverso esperienze che vedono una collaborazione tra le due tipologie di soggetti;

- porre una particolare attenzione alle problematiche di tipo urbanistico, in quanto le abitazioni in ambito rurale sono destinate solo alla famiglia e agli addetti alle attività agricole, né è consentito il cambio d'uso;
- porre una particolare attenzione alle problematiche fiscali e di reddito, in quanto l'azienda agricola non può di fatto fatturare i servizi dall'agriturismo. La fatturazione di servizi educativi e sociali è ancora controversa in quanto tra le attività connesse all'agricoltura, non sono compresi i servizi sociali. A tale proposito potrebbe essere utile pensare all'introduzione di benefici contributivi simili a quelli vigenti per la cooperazione sociale, nel caso di inserimenti lavorativi in aziende agricole, nell'ambito di progetti di agricoltura sociale a beneficio di soggetti svantaggiati;
- altro problema di natura fiscale e di reddito è quello legato al fatto che per mantenere la qualifica di impresa agricola e quindi godere delle relative agevolazioni fiscali, il titolare non può avere un reddito diverso superiore al 50% (o al 75% nelle aree svantaggiate) del reddito totale (prevalenza);
- introdurre alcuni vantaggi per il settore dell'agricoltura sociale, come, ad esempio, corsie preferenziali per la fornitura di prodotti alimentari alle mense gestite da enti pubblici e accesso preferenziale alla conduzione di terreni confiscati alla malavita organizzata.

1. Le cooperative sociali e l'agricoltura sociale.

Le cooperative sociali sono state create con lo scopo di "*...perseguire l'interesse generale della comunità, alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini...*" come stabilito dalla legge 381/91. Tale scopo è raggiungibile, da una parte, attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative sociali di tipo A) e, dall'altra, attraverso l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate tramite attività diverse, tra le quali anche quelle agricole (cooperative sociali di tipo B). Le cooperative sociali, all'interno del terzo settore, sono il soggetto maggiormente titolato nella gestione dei servizi socio assistenziali a motivo della loro organizzazione imprenditoriale, abbinata alla capacità di rispondere efficacemente ai bisogni del territorio. L'aspetto imprenditoriale è caratterizzato, tra l'altro, dal fatto che le cooperative sociali, al pari delle altre cooperative, sono sottoposte da parte del Ministero dello Sviluppo Economico ad una revisione annuale che ha lo scopo di verificare sia i dati economici che la trasparenza gestionale. L'aspetto sociale è sottolineato dalla capacità da parte delle cooperative sociali, di interagire con i soggetti presenti sul territorio, instaurando con essi una collaborazione cosiddetta *a rete*. Ciò permette alla cooperazione sociale di essere un elemento importante nella definizione dei processi di controllo della qualità dei servizi. Inoltre come soggetto attivo della promozione umana e dell'integrazione sociale, le cooperative sociali promuovono e coinvolgono la presenza di volontari nella propria base sociale. Alcune regioni consentono l'iscrizione all'Albo da parte delle cooperative attraverso il sistema informativo appositamente predisposto, facilitando e semplificando il compito delle cooperative stesse. Infatti, alcune informazioni, in particolare le anagrafiche e quelle relative all'iscrizione all'albo nazionale, sono attinte direttamente dal sistema informativo del Registro delle Imprese presso le Camere di Commercio.

Qui di seguito i dati delle cooperative a livello regionale:

Regione	N.	Tipo
Emilia Romagna	584	n. 324 tipo A – n. 177 Tipo B – n. 59 tipo A e B e n. 27 Consorzi
Friuli Venezia Giulia	240	n. 127 di tipo A – n. 106 di tipo B – n. 14 tipo C
Lombardia	1603	n. 1031 tipo A – n. 511 tipo B – n. 61 tipo C
Veneto	657	n. 431 tipo A – n. 226 tipo B

2. Le fattorie didattiche.

L'esperienza delle fattorie didattiche nasce in diverse Regioni come una sorta di "costola" dell'esperienza agrituristica, con la quale presenta una rilevante affinità. Lo sviluppo di tali realtà trova fondamento dall'acquisita consapevolezza, da parte di vasti settori sociali, del valore del paesaggio, dell'ambiente e delle tradizioni rurali, dei quali le aziende agricole risultano tra i principali custodi e gestori.

Le fattorie didattiche sono aziende agricole disponibili e impegnate nell'educazione del pubblico e, in particolare, nell'accoglienza e nell'educazione di gruppi scolastici e/o di giovani accompagnati da adulti, in relazione alle loro attività scolastiche e/o extrascolastiche.

A tal fine, le fattorie didattiche offrono l'opportunità di conoscere l'attività agricola ed il ciclo degli alimenti, la vita animale e vegetale, i mestieri ed il ruolo sociale degli agricoltori, anche con lo scopo di educare al consumo consapevole ed al rispetto dell'ambiente.

La proposta educativa nasce, quindi, dal rapporto con l'agricoltura, intesa come attività economica, tecnologica e culturale, di allevamento e di produzione di beni e servizi, in equilibrio con i cicli della natura e dell'ambiente.

L'attività educativo/formativa proposta, è strettamente correlata a quella agricola, che rimane l'attività principale, secondo il parametro tempo/lavoro.

Alla base della proposta educativa delle fattorie didattiche vi sono i principi della pedagogia attiva, consistente nel mettere gli ospiti in condizione di: *apprendere facendo*.

In tutte le regioni, l'azienda agricola che intende aderire deve avere un'attività effettiva di produzione animale o vegetale, possedere un set minimo di requisiti relativi alla professionalità (in diversi casi è obbligatoria la frequenza ad un apposito corso) e alla sicurezza aziendale, oltre ad essere iscritta in appositi elenchi regionali.

Tutte le regioni si sono dotate di una normativa disciplinante il settore, anche se in molti casi la norma non è specifica ma inserita in un provvedimento di portata più vasta (in alcuni casi la norma è quella relativa agli agriturismi).

Generalmente, le norme prevedono l'erogazione di contributi per la sistemazione dei locali di accoglienza, per l'acquisto di attrezzature didattiche e di supporto, per la realizzazione di sentieristica e cartellonistica.

Inoltre quasi tutte le regioni hanno inserito nei loro Programmi di Sviluppo Rurale, specificatamente nell'Asse 3, azioni in qualche modo fruibili dalle fattorie didattiche o riconducibili ad attività di formazione, informazione ed animazione, tese a sviluppare, tra l'altro, anche questa tipologia di attività.

Qui di seguito i dati delle fattorie didattiche:

Regioni/Province Autonome	N.
Bolzano	19
Emilia Romagna	330
Friuli Venezia Giulia	77
Lombardia	178

Piemonte	300
Veneto	232

3. Lo sviluppo ecosostenibile delle attività agricole nel contesto dell'agricoltura sociale.

Quasi tutte le Regioni concordano sul fatto che esperienze di attività agricole, fortemente eco-sostenibili, rappresentano un'opportunità di resistenza all'inurbamento, quando riescono a essere economicamente sostenibili. Ad esempio, l'agricoltura biologica ha consentito, in numerosi casi, il mantenimento di un'attività agricola in zone pedemontane dove, l'agricoltura convenzionale non sarebbe più competitiva. Spesso l'associazione ad un'attività turistico-gastronomica rafforza tali attività.

Tutte le Regioni affermano che si sta assistendo, ancora, ad una continua crescita del numero delle aziende che convertono la propria attività e, al fiorire, di una variegata gamma di soluzioni innovative, in risposta alla crescente domanda di servizi che emerge, sempre più, in vasti settori sociali. Tra queste le più diffuse sono senza dubbio l'agriturismo, la didattica in azienda, la fattoria sociale, la filiera corta.

Fra gli aspetti legati alla diversificazione aziendale, quello che assume l'importanza più rilevante è, senza dubbio, l'attività agrituristica, che negli ultimi anni ha fatto registrare, un pò dappertutto, incrementi del numero di aziende autorizzate.

Il quadro rilevato, riferito al numero degli agriturismi accreditati è il seguente:

Regioni/Province Autonome	N.
Bolzano	3.197
Emilia Romagna	1.026
Friuli Venezia Giulia	552
Lombardia	1.246
Piemonte	1.100
Veneto	1.300

Tutte le Regioni si sono dotate di normativa specifica anche se, in qualche caso, non sempre la struttura regionale di riferimento afferisce al settore agricolo (in Piemonte la materia è incardinata nelle competenze dell'Assessorato al Turismo).

Per quanto riguarda la filiera corta, si distingue la Regione Lombardia che ha inteso declinare tale aspetto essenzialmente mediante due strumenti: i distributori automatici di latte crudo e i farmers' markets (o mercati contadini).

In una Regione a forte vocazione zootecnica, come la Lombardia, una delle forme di vendita diretta più adottate riguarda la distribuzione di latte crudo ai consumatori finali mediante erogatori automatici. Il ruolo primario esercitato in Lombardia dalla vendita di latte crudo è testimoniato dalla presenza sul territorio regionale di 484 distributori (dati giugno 2011) facenti capo a circa 300 aziende agricole.

I distributori di latte crudo si concentrano particolarmente nei poli urbani (58,5%), dove oramai rappresentano una realtà consolidata per i consumatori.

La vendita attraverso i farmers' markets consente un immediato raccordo fra produttori agricoli e consumatori. Il 20 novembre del 2007 è stato emanato un Decreto Ministeriale che stabilisce gli standard, i requisiti e le linee di indirizzo per l'esercizio dei mercati stessi.

Anche in Emilia Romagna, pur in mancanza di una specifica normativa, ma nell'ambito delle attività di diversificazione, i mercati contadini hanno registrato un consistente sviluppo avvicinando e alimentando anche nuovi rapporti e alleanze tra città e campagna. Altre forme di

diversificazione segnalate, anche se in qualche caso indirettamente connesse all'attività agricola, sono infine riconducibili a quelle degli orti urbani o ai gruppi di acquisto.

La maggior parte delle Regioni concorda sul fatto che la risposta alla domanda risiede nelle politiche perseguite dai vari Programmi di Sviluppo Rurale.

In particolare, si precisa che l'adesione da parte delle aziende agricole alle misure dell'Asse 1, di sostegno alla qualità dei prodotti agricoli, alle misure dell'Asse 2, relative all'agroambiente (limitatamente alle azioni che risultano "visibili", come ad esempio l'inerbimento, l'estensivazione, il pascolo, la creazione di zone umide, ecc.), agli investimenti non produttivi, agli imboschimenti dei terreni agricoli e ad alcune misure dell'Asse 3, relative alla diversificazione in attività non agricole, sicuramente fornisce una risposta alle istanze dei cittadini.

Di contro, gli investimenti definiti "non visibili", come la riduzione dell'uso dei fitofarmaci e l'adesione dell'azienda all'agricoltura biologica, sono di difficile percezione visiva, ma non culturale. Infatti, gli abitanti delle comunità locali, quelli dei centri periurbani, come anche quelli dei grandi centri urbani, sostengono gli investimenti "non visibili" attraverso precise preferenze di acquisto dei prodotti delle aziende che perseguono tali impegni, aziendali e culturali.

Il Centro Italia

Le Marche

La Regione Marche ha riconosciuto il valore dell'attività agricola, non solo in relazione alla sua principale funzione di produttrice di beni primari, ma anche per la sua capacità di produrre beni sociali in grado di compensare la carenza di servizi rivolti alla popolazione debole costituita da anziani, minori, persone con disabilità o disadattamento.

Con la DGR 252/2010 si è stabilito di incentivare lo sviluppo di esperienze pilota nell'ambito dell'agricoltura sociale; con la DGR 1107/2010 la Regione Marche, inoltre, ha stabilito la sperimentazione di progetti innovativi aventi ad oggetto lo svolgimento di attività a favore dell'infanzia da parte dell'azienda agricola.

Con lo stesso atto è stato approvato l'Accordo di collaborazione con la Fondazione Chiaravalle-Montessori per lo svolgimento di una attività di studio volta alla creazione di un format dei servizi educativi e didattici per l'infanzia, cui ha fatto seguito, con decreto del dirigente del Servizio Agricoltura n. 486/S10 del 15/11/2010, l'istituzione di un Comitato Tecnico scientifico, composto da esperti, con funzioni di indirizzo delle attività da intraprendere per lo sviluppo di servizi educativi e didattici di qualità in ambiente rurale.

Dal lavoro svolto, è scaturito il documento "Modello di agrinido di qualità" della Regione Marche, approvato con DGR 722/2011.

Nel "Modello di agrinido di qualità", in particolare, sono delineati gli aspetti pedagogici peculiari e caratterizzanti dell'attività di agrinido, inteso come servizio essenziale per l'affido e l'educazione dei bambini e viene evidenziato, soprattutto, il "valore aggiunto" che un nido in ambiente rurale può offrire.

Attraverso lo stesso atto sono inoltre individuate:

- le caratteristiche principali che l'agrinido dovrà possedere in termini strutturali, organizzativi e amministrativi, in conformità a quanto previsto dalla normativa regionale in materia di gestione dei servizi per l'infanzia (L.R. 9/2003 e Regolamento 13/2004) e in materia di multifunzionalità in agricoltura;
- l'analisi economica di sostenibilità dell'attività stessa ed un modello di business plan;
- le strategie di promozione a livello regionale nel divulgare i contenuti educativi del modello di agrinido marchigiano e, a livello locale, nel promuovere l'agrinido come servizio innovativo e di qualità;

- l'attività formativa rivolta sia alle aziende agricole sia ai tecnici delle organizzazioni agricole;
- gli interventi a favore degli agrinidi nella programmazione regionale.

Con la successiva DGR 760/2011 sono state adottate le disposizioni di indirizzo per la predisposizione del bando di attuazione della “Sperimentazione Modello di Agrinido di Qualità della Regione Marche”, emanato poi con decreto del Dirigente del Servizio Agricoltura n. 217/AFP del 20/06/2011. La prima sperimentazione di agrinido verrà inaugurata entro il mese di gennaio 2012 in provincia di Macerata precisamente nel Comune di Pievebovigliana.

Con decreto del Dirigente del Servizio Agricoltura, n. 541/AFP del 19/12/2011, è stato inoltre emanato un nuovo bando della sperimentazione, uguale al primo, con scadenza 15/03/2012, che sta suscitando notevole interesse non solo tra le aziende agricole, ma anche tra gli Enti locali della Regione Marche.

In questo contesto, la Regione Marche con la legge n. 21 del 14 novembre 2011 “Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell’azienda agricola e diversificazione in agricoltura”, ha stabilito di inquadrare giuridicamente l’attività di “agricoltura sociale”, come attività connessa a quella agricola, elencando i servizi da fornire nel rispetto delle normative regionali di settore e individuando, nel criterio del tempo-lavoro, il parametro per determinare e dimostrare la “connessione” con l’attività agricola principale.

A complemento di quanto sopra descritto, si riporta una sintesi delle motivazioni, dei contenuti e delle metodologie poste in essere per la sperimentazione sul servizio degli agrinidi.

1. Sperimentazione degli agrinidi.

Perché un progetto “Rurale Sociale” nell’ambito delle politiche del settore agricolo?

Il mondo contadino ha mantenuto, nella propria organizzazione, “valori primari”, quali la famiglia, la solidarietà nel lavoro, l’inclusione della fragilità, il rispetto dell’ambiente e dei cicli naturali, la trasmissione dell’esperienza, la proiezione verso il futuro che rappresentano, beni capaci di migliorare la qualità della vita di alcune fasce della popolazione.

Per un lungo periodo l’imposizione del modello di vita urbano ha svuotato di contenuti e di memoria la funzione sociale del rurale, la sua capacità di assistenza ed inclusione sociale dall’interno, la sua capacità di curare, “durante” la produzione, l’aspetto sociale, la relazione, l’incontro.

L’agricoltura sociale riscopre la capacità forte del mondo agricolo di esprimere legami di comunità andati perduti nel mondo urbano, intravedendo la possibilità per l’impresa agricola di erogare servizi relazionali e sociali a bambini, anziani, minori a rischio, persone con disabilità cognitive, psicologiche e/o fisiche.

Il Progetto “Rurale Sociale” dell’Assessorato all’Agricoltura della Regione Marche intende porre al centro di una sperimentazione di *welfare rurale* l’impresa agricola, facendo leva sui contesti in cui essa opera e sui valori sociali che essa già possiede.

Occorre valorizzare queste capacità della impresa agricola non soltanto come nuova vocazione, ma come più ampio processo di rivalutazione culturale e di recupero della funzione sociale che il mondo contadino possiede dall’antichità.

Il progetto è coerente con la nuova legge regionale sulla diversificazione e multifunzionalità approvata in Consiglio regionale l’8 novembre 2011, che contiene un apposito capo dedicato all’agricoltura sociale.

2. Il modello agrinido di qualità.

Nell’ambito del progetto “Rurale Sociale” si inserisce il progetto agrinido fondato su un modello di “agrinido di qualità”. Esperienze di agrinido iniziano ad avviarsi in varie regioni, ma l’originalità del progetto della Regione Marche sta nella volontà di garantire un livello di qualità del servizio

rurale per l'infanzia, oltre ad un approccio pragmatico, volto alla soluzione dei problemi operativi che l'impresa agricola potrebbe incontrare nella nuova attività sociale che deve intraprendere. La Regione ha individuato il Comune di Chiaravalle e la Fondazione Chiaravalle-Montessori come partners dotati di una esperienza eccellente per la creazione del modello di servizi rurali di qualità per l'infanzia ed ha sottoscritto con loro un Accordo di Collaborazione ai sensi della DGR 1107 del 12 luglio 2010.

Come previsto nell'Accordo, è stato costituito un Comitato Tecnico Scientifico con funzioni di indirizzo dell'attività di creazione di un modello di agrinido, la cui composizione ha rispecchiato la volontà di integrazione di competenze e conoscenze che l'intervento richiedeva. Sin dai primi incontri, è emerso che la legislazione delle Marche in materia di asili nido rappresenta nel panorama nazionale una buona esperienza e, che pertanto, l'agrinido, pur esperienza innovativa, avrebbe rispettato le caratteristiche e i parametri tecnici dettati dalla L.R. 9/2003 e relativo regolamento. Ciò consentirà in futuro agli imprenditori agricoli che si misureranno con l'esperienza di erogazione di servizi educativi di ottenere quell'accREDITAMENTO o riconoscimento utile per considerare l'agrinido alla pari dei servizi educativi urbani. Al termine di un proficuo lavoro di integrazione di molteplici competenze, la Regione Marche ha approvato con DGR722/2011 il modello di "agrinido di qualità", caratterizzato da un progetto pedagogico innovativo, dall'individuazione della "azienda agricola idonea", da uno specifico format architettonico e da un preciso modello di sostenibilità.

Creato il modello di "agrinido di qualità", diviene importante dare il tempestivo avvio alla sperimentazione.

A giugno del 2011 il Servizio Agricoltura ha emanato il bando, a risorse regionali, per l'avvio di azioni pilota nell'anno scolastico 2011/2012.

La localizzazione degli agrinido di qualità, dovrà, sulla scorta di un'analisi dei dati in possesso del servizio dei Servizi Sociali regionale, intercettare la domanda di servizi per l'infanzia in due ipotetiche tipologie di aree:

- aree montane e svantaggiate dove esiste la reale necessità di servizi educativi;
- aree periurbane, dove le liste di attesa dei nidi già esistenti, potranno indurre i genitori sensibili alla cultura del "rurale" ad investire il moto campagna-città, nella ricerca per le nuove generazioni di quei valori "primari" che l'agricoltura di servizio può offrire.

Il bando prevede finanziamenti a parziale copertura dei costi per investimenti e di gestione, per due anni, per un importo complessivo di €50.000 ad azienda. Tra gli investimenti saranno ammesse le spese per l'adeguamento degli spazi esterni, impianti, arredi ed attrezzature strettamente collegate all'attività di nido.

Per adeguamenti specifici al format architettonico della delibera n. 722, nell'intento di comunicare la volontà pedagogica di "tirare dentro la natura" è previsto un contributo aggiuntivo fino a €10.000 per le dissolvenze dei confini interno-esterno e per i "giardini d'inverno".

3. Il progetto pedagogico dell'agrinido.

Dal punto di vista pedagogico, Francesca Ciabotti e Piero Crispiani, esperti di psicopedagogia, hanno chiaramente indicato come sostenere il "fare del bambino" nel variegato mondo dell'agrinido.

Specificatamente: *"l'attenzione progettuale volge ad uno scenario che ricomprende la definizione degli obiettivi del più generale processo educativo, ma spinge la riflessione e le migliori pratiche verso il dialogo più ampio con la natura, ai processi di osservazione, di indagine e conoscenza che i bambini autonomamente metteranno in campo di fronte al variegato cosmo animale, minerale, vegetale e lavorativo dell'Agrynido (...). Un nido in fattoria ha un suo valore aggiunto sul piano delle offerte educative, inscrivibile tra gli orientamenti di una "pedagogia ecologica" (...).*

L'agrinido garantisce che il contatto con la natura sia reale, quotidiano, corporeo e spontaneo.

Inoltre il nido all'aria aperta sfrutta suggestioni di una pedagogia "coraggiosa" che chiede di uscire più spesso, in tutte le stagioni, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche: gioco e attività all'aperto vanno inserite come abitudini quotidiane, stimolando così l'attività motoria libera fin dai primi anni di vita. Il gioco libero all'aperto in compagnia dell'educatrice permette ai bambini di vivere percorsi di autonomia all'interno di situazioni significative ed interessanti, aiutando a maturare la fiducia in se stessi ed imparando a riconoscere e controllare i piccoli e grandi pericoli che la natura comporta (...).

L'ambiente rurale e naturale rappresentano così un laboratorio didattico diffuso, dove il "fuori" del nido rende possibili perlustrazioni sensoriali di tatto, udito, olfatto, vista e gusto, osservazioni quotidiane e la nascita di interrogativi di armonia e casualità della natura (...).

Le uscite esplorative torneranno poi "dentro" il nido per la strutturazione delle sperimentazioni cognitive, sensoriali, corporee, emotive e sociali (...).

Anche la relazione con gli animali della fattoria ha un forte valore pedagogico che permette di costruire un rapporto bambino-animale più corretto, equilibrato e consapevole per comportamenti di rispetto e scambio con l'alterità del modo animale (...).

L'agrinido può anche sviluppare al suo interno un progetto nutrizionale tipico, che utilizzi menù di prodotti che provengano dall'azienda e che inviti i bambini ad osservare e conoscere ciò che mangiano, entrando in contatto con gli odori, i sapori, i colori ed il linguaggio del cibo (...)."

4. Servizi di base alla popolazione e Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

Il progetto di sperimentazione degli agrinido con micro sezioni da sette bambini e durata temporale di due anni, coincidente con il completamento di un ciclo scolastico dei piccoli fruitori dei servizi (da 1 a 3 anni), consentirà di realizzare una indispensabile verifica sulla fattibilità e sostenibilità del "Modello Agrinidale di Qualità della Regione Marche" nelle aree montane e svantaggiate ed in quelle periurbane.

Ciò permetterà, nella riprogrammazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, di avere analisi basate sulle esperienze concrete per orientare le scelte dei servizi alle popolazioni rurali e gli interventi per il mantenimento dell'occupazione e della qualità della vita.

Nella riprogrammazione del Programma di Sviluppo Rurale, la Regione Marche si impegnerà per una valorizzazione del ruolo dell'impresa agricola come azienda fornitrice di servizi sociali e di *welfare locale* in favore non solo dell'infanzia.

La specificità dell'ambiente rurale può tornare utile per gli anziani, nel trattamento della disabilità ed in numerose altre situazioni di disagio quali dipendenze, disadattamento, *burn out*, reinserimento sociale di soggetti deboli.

Poiché non potranno raggiungersi gli obiettivi del mantenimento delle popolazione in zone rurali, dell'occupazione e del miglioramento della qualità della vita senza adeguati interventi di *welfare locale* e, poiché i finanziamenti pubblici a sostegno dei servizi sociali, subiscono negli anni contrazioni sempre più preoccupanti, crediamo che il ricorso all'imprenditorialità rurale possa essere uno dei percorsi certamente da sostenere nel nuovo documento di programmazione.

Occorrerà studiare l'obiettivo del *rurale sociale* non soltanto come nuova vocazione dell'impresa agricola e nuova fonte di reddito, ma come più ampio processo di rivalutazione culturale e di recupero della funzione sociale del mondo agricolo per il riposizionamento del concetto da terra-merce a terra-valore e la conseguente ricostruzione di un *welfare locale*.

Si tratta, quindi, di una "retro-innovazione", come sostiene il prof. Francesco Di Iacovo, uno dei massimi esperti di agricoltura sociale in Italia afferma che: "...senza servizi una struttura sociale muore e, di conseguenza, muore anche la struttura economica. Dunque, l'economia agricola per sopravvivere deve risolvere la questione dei servizi. Diventando essa stessa fornitrice di assistenza sociale, l'agricoltura pone le basi per la propria sopravvivenza."

Con un obiettivo così lungimirante, sperimentare modelli per una “*pedagogia ecologica*” e una “*pedagogia del lavoro*” nell’ambito di aziende marchigiane multifunzionali appare una premessa di grande valore per il modello marchigiano del 2020.

A supporto di quanto suddescritto, si allegano i provvedimenti legislativi e normativi adottati dalla Regione Marche.

L’Abruzzo

Il territorio rurale abruzzese presenta particolari peculiarità per lo sviluppo dell’agricoltura sociale. Infatti, nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, viene descritto e stigmatizzato la particolarità di cui è espressione il territorio della regione Abruzzo che è: “...rispetto all’estensione del territorio, la densità della popolazione rimane modesta e ciò è in parte riconducibile alla morfologia del territorio, per due terzi montuoso. Il 72% circa dei residenti si concentra nelle aree collinari, il restante 28% vive invece nelle aree montane. La popolazione mostra un significativo grado di dispersione nei 305 Comuni della regione (...). La struttura demografica mostra un progressivo sbilanciamento verso le età anziane e una riduzione dei pesi percentuali delle fasce giovani. Si registra pertanto, una tendenza all’invecchiamento della popolazione e un progressivo aumento della dipendenza di giovani e anziani rispetto alla popolazione occupata”.

A tal proposito è da notare che rimane eclatante il numero dei comuni abruzzesi (ben 305), con la gran parte della popolazione inferiore ai 18 mila abitanti (ad eccezione di 15 comuni), situazione questa che insieme al crescente invecchiamento della popolazione rurale moltiplica le esigenze del territorio, con la conseguente richiesta di servizi primari e di prossimità, tra i quali primeggiano sempre quelli assistenziali e quelli di aggregazione e di integrazione sociale.

La regione Abruzzo, cosciente che lo scenario peculiare del proprio territorio rurale non può prescindere dall’attuazione dell’agricoltura sociale, peraltro perno della multifunzionalità aziendale, sia pure in assenza di un quadro normativo centrale, ha approvato il 2 giugno 2011 la Legge Regionale n. 63/2011, relativa alle “*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*”, finalizzata a promuovere l’agricoltura sociale quale ulteriore strumento per l’attuazione delle politiche sociali, al fine di diffondere la conoscenza delle fattorie sociali presenti sul territorio regionale e dei servizi da esse offerti. Le fattorie sociali tendono a promuovere lo sviluppo e la qualità dell’offerta dei servizi sociali del welfare regionale, attraverso interventi innovativi come il favorire la conoscenza delle produzioni locali al di fuori dei circuiti tradizionali.

In particolare, la legge regionale succitata definisce in questi termini l’agricoltura sociale: “...attività svolta dagli imprenditori agricoli, anche in forma associata tra loro, qualora integrino in modo sostanziale e continuativo nell’attività agricola, la fornitura di servizi attinenti alle politiche sociali per le famiglie, le persone disabili, le persone a rischio di esclusione sociale...”, mentre la fattoria sociale afferma la: “...conduzione di attività agricole, zootecniche, forestali, florovivaistiche, di apicoltura e di acquacoltura, con etica di responsabilità verso la comunità e l’ambiente, con l’uso prevalente di prodotti locali, secondo criteri di sostenibilità economica ed ecologica in collaborazione con le istituzioni pubbliche e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, per attivare sul territorio relazioni e servizi atti ad offrire risposte a bisogni sociali locali.”.

Per le fattorie sociali, inoltre, sono previsti l’istituzione di un Osservatorio Regionale e un Registro Regionale con lo scopo di monitorare il lavoro svolto dalle fattorie e avere contezza del numero delle fattorie presenti sul territorio regionale.

Di particolare rilevanza, è l’aver stabilito all’interno dei Programmi di Sviluppo Rurale delle precise Misure volte alla valorizzazione e alla qualificazione del territorio.

Tant'è che la Regione Abruzzo sostiene il ruolo e le finalità dell'agricoltura sociale nei propri piani di sviluppo regionali sia in campo rurale, che in quello dei servizi sociali, socio-sanitari, educativi e della formazione professionale.

Ed è proprio in tale direzione che sono state elaborate alcune Misure attivate dai GAL abruzzesi nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, quali la Misura 4.1.3 Azione 1 (311) e la Misura 4.1.3 Azione 4 (321), la prima intesa a sviluppare attività didattiche a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare e anziani, mentre la seconda intesa a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali attraverso lo sviluppo di servizi di accoglienza per anziani (centri di aggregazione multifunzionali e territoriali) e per l'infanzia (asili nido).

Da ultimo, lo sforzo profuso dalla Regione Abruzzo per sviluppare le attività imprenditoriali e la qualità della vita nelle zone rurali nella direzione prima indicata, si è concretizzato con l'approvazione di ben cinque Programmi di Sviluppo Locale (di seguito PSL), di cui al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013: un programma interessante i territori della Provincia di Chieti, un programma i territori della Provincia di Pescara, un programma i territori della Provincia di Teramo, due programmi i territori della Provincia di L'Aquila.

L'Umbria.

La Regione Umbria in merito alla multifunzionalità dell'agricoltura, sta intraprendendo un percorso normativo e regolamentare. Specificatamente, sta elaborando una proposta normativa e un coordinamento di iniziative programmatiche che attivino quella parte del sociale che l'agricoltura può esprimere nella sua multifunzionalità. In particolare, nel corso del 2012 si avvieranno specifiche misure, all'interno del Programma di Sviluppo Rurale, che consentiranno la promozione e, il successivo rafforzamento dell'agricoltura sociale.

Il Sud Italia

La Puglia

L'agricoltura sociale comincia a rappresentare da qualche anno un comparto economico-sociale di ricollocazione delle dinamiche e delle pratiche che sovrintendono il settore dell'agricoltura.

Bisogna, però, tener conto della variegata orografia del territorio nazionale e, specificatamente, delle differenze sostanziali che rappresentano le regioni del Sud Italia, per coniugare, normativamente, le esigenze di prossimità dei territori con i vuoti lasciati dalla carenza di strutture sociali dello Stato centrale.

Ad ogni buon conto, ogni regione del Sud sta cercando di nominare, come meglio crede, questi luoghi che cominciano a rappresentare una realtà non più eludibile.

In alcune regioni, secondo tipizzazioni storico-culturali, si chiamano masserie, in altre fattorie, ma che comunque prendono il suffisso di didattico e sociale: masserie didattiche e fattorie sociali.

La Regione Puglia con la legge regionale n. 2 del 26 febbraio 2008 ha istituito il circuito delle "Masserie didattiche della Regione".

La legge regionale n. 2/08 ha regolamentato e consolidato l'attività didattica delle aziende agricole e/o agriturismi dando una compiuta risposta a particolari esigenze, colmando e disciplinando quel segmento molto spesso occupato da imprenditori agricoli, improvvisati operatori didattici, privi di adeguate competenze comunicative e spesso inosservanti dei requisiti di sicurezza igienico-sanitari e logistici che una masseria didattica deve possedere a tutela della collettività.

La masseria didattica è considerata il luogo naturale, un'aula a cielo aperto, dove si trasferiscono saperi e sapori passati e futuri di uno specifico territorio.

Con l'istituzione della rete regionale, e il relativo albo, delle "Masserie didattiche di Puglia" si è offerta l'opportunità di riscoprire, attraverso un approccio interattivo e dinamico, il legame tra territorio, tradizioni, cultura, tipicità alimentari e benessere.

Ad oggi, l'albo delle "Masserie didattiche di Puglia" conta 76 realtà e, dall'indagine esperita su un ristretto campione, è risultato un incremento del 10% di ospiti a seguito dell'avvenuto riconoscimento, con il conseguente incremento di presenze destagionalizzato.

La masseria didattica svolge un'attività di educazione alimentare, educazione ambientale, promozione del territorio e dei prodotti agricoli, rivolgendosi a tutta la società, rivestendo, a tal proposito anche le caratteristiche di masseria sociale.

Importanza fondamentale assume il ruolo dell'operatore didattico (art. 3 della l. r. n. 2/08) che deve, con competenza e professionalità, relazionarsi e trasferire il proprio bagaglio conoscitivo in ambito agroalimentare con tecniche comunicative che si differenziano a seconda dell'interlocutore: sia esso bambino, adulto, disabile o straniero.

La masseria didattica, aperta a tutta la società, ha dovuto necessariamente adeguare le strutture per l'accoglienza indifferenziata di soggetti di cui è composta la società, come i bambini, i giovani, gli anziani, i diversamente abili, gli ex tossicodipendenti, gli stranieri, predisponendo, conseguentemente, percorsi didattici sia generici che specifici per le particolari categorie come la realizzazione, ad esempio, degli orti didattici indirizzati ai bambini e agli anziani o, come, la pet-terapy per specifiche condizioni di disagio comportamentale.

A tal proposito, vanno citate le Misure 311, Azione 2 e 3 del Programma di Sviluppo Rurale regionale, per l'adeguamento delle strutture e dei servizi finalizzati alla didattica a vantaggio delle fasce deboli della popolazione.

Inoltre, la masseria didattica può offrire un supporto fondamentale alle famiglie realizzando, nell'ambito della propria struttura, un asilo o una ludoteca, fornendo così un servizio sociale di prossimità ad alto valore aggiunto rappresentato dalla possibilità per i bambini di poter godere oltre che di spazi esterni attrezzati, degli odori, dei sapori e del contesto aziendale, preferibilmente se a coltivazione biologica.

Questa specifica funzione sociale che svolge la masseria didattica, consente alle giovani generazioni di formare e elaborare, nel percorso di crescita, una consapevolezza maggiore dell'importanza dell'ambiente e della sua indisponibilità.

L'attività trasversale della masseria didattica, che coniuga la storia del territorio e delle tradizioni enogastronomiche con la valorizzazione e la promozione del territorio, l'educazione alimentare e ambientale con la cultura del welfare, rappresenta l'elemento continuativo tra il passato e il futuro e l'elemento propulsivo di una nuova agricoltura e di un qualificato turismo rurale.

Le aziende agricole e/o agriturismi che intendono ottenere il riconoscimento e accreditarsi nell'albo delle Masserie didattiche di Puglia devono presentare, al Servizio Alimentazione dell'Area Politiche per lo Sviluppo Rurale, istanza di riconoscimento a cui va allegata tutta la documentazione prevista dalla l. r. n. 2/08 e dalla nota esplicativa, prot.n. 28/004515 del 21 maggio 2008.

A seguito di istruttoria cartacea, in prima istanza e, successivo sopralluogo in azienda, l'Ufficio predispose il verbale propedeutico al decreto di riconoscimento che viene emanato dall'Assessore alle Risorse Agroalimentari.

La Puglia conta 76 masserie didattiche riconosciute che sono distribuite su tutto il territorio in modo pressoché equilibrato e il 60% di esse sono a coltivazione biologica.

Il territorio pugliese è caratterizzato da una diffusività delle attività agricole che rappresentano in termini occupazionali ed economici un notevole volano di sviluppo.

Lo sviluppo territoriale che le masserie didattiche assumono, attiene alla maggiore valorizzazione e diversificazione delle produzioni realizzate, alla ricchezza del patrimonio culturale, paesaggistico, architettonico delle comunità e dei territori rurali.

Tutto ciò costituisce luogo elettivo nel quale le imprese agricole possono realizzare, con efficacia e grande utilità pubblica, un reale ruolo multifunzionale.

Queste potenzialità, al fine di una sua piena espressione, necessita di un'azione di indirizzo e di strumenti di sostegno. In questa direzione ha concretamente puntato il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, strumento di programmazione più potente, in termini di risorse e di campo di azione, a disposizione della Regione. E, infatti, ben al di là delle indicazioni della regolamentazione comunitaria di riferimento, particolare enfasi è stata data al complesso degli interventi dell'Asse III del Programma, il cui obiettivo è il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale, evidenziato dalla notevolissima quantità di risorse pubbliche dedicate, ossia circa 330 milioni di euro, oltre il 20% delle dotazione finanziaria del Programma di Sviluppo Rurale.

In tale ambito, la misura 311, Diversificazione in Attività non Agricole, mira ad obiettivi specifici quali: l'incremento della diversificazione delle fonti di reddito e dell'occupazione della famiglia agricola, promuovendo, specificatamente, l'uso sostenibile delle risorse fisiche, naturali e agricole disponibili, con particolare attenzione all'uso delle biomasse per la produzione di energia, con vantaggio ambientale per le collettività rurali. Questa diversificazione dell'economia agraria consente un maggiore ingresso dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro e uno stimolo alla permanenza nelle aree rurali.

Per ciò che attiene la funzione sociale dell'attività agricola, vi è l'incentivo alla realizzazione d'interventi volti a qualificare e accrescere l'offerta di attività didattiche ricreative e socio-pedagogiche sia assistenziali che funzionali per la popolazione, con particolare riferimento a quella scolare e studentesca. L'intelaiatura di questo nuovo welfare entra in sinergia con il sistema nazionale di formazione e assistenza, fornendo nuovi servizi socio-sanitari a vantaggio delle fasce deboli e meno fortunate della popolazione.

Lo strumento offerto s'inserisce, inoltre, in una più articolata azione di supporto alla sviluppo di queste nuove forme di utilità sociale, che da un lato comprendono attività di formazione fondamentali al miglioramento delle professionalità tecniche e gestionali, dall'altro si inseriscono nella pianificazione territoriale su scala locale operata e attuata dai Gruppi di Azione Locale (di seguito GAL).

I GAL nella definizione di una dedicata e specifica strategia di sviluppo, hanno previsto, attraverso la misura 321, la fornitura di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale con la concessione di aiuti per l'avviamento di servizi di carattere didattico, culturale e ricreativo a favore, precipuamente, dei giovani in età scolare.

Il dettaglio della pianificazione dei GAL s'inquadra nella riscoperta dei valori del lavoro del mondo agricolo e delle sue produzioni, dell'educazione alimentare, della conoscenza di antichi mestieri e dell'architettura rurale, del valore sociale del tempo libero, perseguendo la sfera della socializzazione, del divertimento e della conoscenza attraverso l'attività di biblioteca, dello spettacolo, dell'intrattenimento e dello sport.

Mentre il carattere innovativo, riguardante l'integrazione e l'inclusione sociale, riferito agli anziani e ai diversamente abili, si esplica attraverso l'erogazione di prestazioni di terapia assistita come la pet-therapy, horticultural-therapy, agrotterapia, arteterapia, ippoterapia. A questo si aggiungono altri servizi innovativi finalizzati all'assistenza all'infanzia come le ludoteche pubbliche e gli agrinidi, con i relativi servizi di trasporto per il raggiungimento delle strutture.

Il tutto evidenzia, oltre ad una dimensione meramente aziendale dell'agricoltura sociale, una chiave d'intervento dalla marcata connotazione territoriale, di fatto indispensabile nelle attuali e future politiche che s'ispirano a una visione sistemica delle interrelazioni tra agricoltura, aree urbane, periurbane e aree rurali.

Quest'approccio programmatico, ad oggi in corso di attuazione, dalle prime risultanze sembra avere valido riscontro nelle progettualità presentata, a dimostrazione che le opportunità offerte incontrano sia i bisogni dei fruitori dei servizi che la sensibilità e le esigenze di competitività delle imprese.

La Sicilia

A livello nazionale il fenomeno agricoltura sociale sembra destare grande interesse. Tuttavia, non esistono dati ufficiali sulla dimensione del fenomeno. Le strutture aderenti alla “Rete nazionale delle fattorie sociali” ammonterebbero a 61 unità di cui circa 20 strutture sono imprese agricole (singole e associate) pari al 33% del numero complessivo delle strutture aderenti.

Nell’ambito regionale siciliano il numero delle fattorie sociali, ammonta complessivamente a 65 unità, di cui 37 sono imprese agricole e rappresentano circa il 57% delle imprese e delle associazioni che complessivamente offrono servizi di riabilitazione, servizi di educazione e formazione, a vantaggio di persone e famiglie svantaggiate. Circa il 60 % delle imprese agricole impegnate nell’agricoltura sociale sono aziende agrituristiche e fattorie didattiche. A livello provinciale, Catania è la provincia dove sono ubicate prevalentemente le imprese agricole impegnate nell’agricoltura sociale, con 17 imprese pari al 45% del panorama regionale, segue la provincia di Palermo con 8 imprese pari al 21%, la provincia di Messina e Agrigento a pari merito con 4 imprese, la provincia di Siracusa con 3 imprese pari all’8%, Enna con 2 ed infine Trapani con una impresa. Nelle province di Caltanissetta e Ragusa nessuna impresa risulterebbe aderire all’agricoltura sociale.

Circa l’80% delle fattorie sociali sono costituite da aziende singole (30 unità) il restante 20% sono aziende associate (7 unità), per quest’ultime la forma giuridica più diffusa per oltre il 78% è la società cooperativa di cui 4 unità ubicate in provincia di Palermo. Mentre in provincia di Catania sono presenti una sola azienda associata e una sola società semplice. L’attività delle imprese singole è finalizzata prevalentemente nel campo didattico-ricettivo rivolte alle scolaresche e alle famiglie con bambini. All’interno delle predette strutture, vi sono dei laboratori ambientali, mentre le cooperative e le associazioni sono impegnate anche in attività riabilitative e di reinserimento sociale dei soggetti svantaggiati. Quest’ultime sono ubicate nelle province di Catania e Palermo, dove sono anche impegnate nel recupero sociale e produttivo di beni confiscati alla mafia. Riguardo all’indirizzo produttivo, le colture maggiormente coltivate sono gli ortaggi, l’olivo, la vite, il grano e l’apicoltura, con una prevalenza di produzione di agricoltura biologica. La Regione Sicilia, nell’ambito del Programma di Sviluppo Rurale ha attivato la Misura 311 - Diversificazione verso Attività non Agricole - Azione C, Altre Forme di Diversificazione. La misura vuole privilegiare gli interventi di qualificazione ed ampliamento dell’offerta rurale dove l’idea di ospitalità e di accoglienza può essere allargata dall’utenze tradizionali, turisti rurali e gitanti domenicali, a nuove realtà, con riferimento ad esperienze che vanno dal turismo rurale all’educazione sociale. L’agricoltura sociale tende ad estendere l’idea di accoglienza realizzando un esempio applicato di agricoltura etica e multifunzionale, vista come un insieme di esperienze, tecniche e progettuali, dove l’attività agricola ospita e coinvolge i soggetti svantaggiati, le fasce deboli della popolazione. La coltivazione, l’allevamento e la trasformazione di prodotti, si legano a servizi di utilità sociale - formazione, inserimenti, affidi, accoglienza, riabilitazione e integrazione lavorativa. La conoscenza dei processi del lavoro agricolo, dell’ambiente, i tempi e i ritmi della campagna, appaiono come l’occasione facilitante e terapeutica per tante forme di disagio sociale. In tal caso l’attività agricola coniuga la sua specifica funzione produttiva con lo svolgimento di una funzione sociale: l’azienda e il mondo rurale dimostrano la capacità di offrire servizi di carattere sociale per le comunità locali e per le stesse aree urbane. Quest’aspetto della multifunzionalità dell’agricoltura, si va a connettere con i processi produttivi, con le risorse umane dove la domanda di ruralità si coniuga con la responsabilità sociale d’impresa e l’impresa con la comunità. La misura si prefigge l’obiettivo di consolidare l’occupazione nelle aree rurali e creare nuovi posti di lavoro attraverso forme di diversificazione delle attività aziendali con lo scopo di realizzare nuove attività, sostenendo lo sviluppo di attività non agricole ad integrazione del reddito della famiglia

dell'imprenditore agricolo e rivolte a soddisfare sia la domanda rurale tradizionale che quella innovativa. In conclusione l'agricoltura sociale in Sicilia promuove le attività: ricreative, culturali, faunistiche, cinologiche, escursionistiche, sportive, ippoturistiche ed attività che consentono una maggiore fruizione del territorio con la valorizzazione delle tradizioni, e dei prodotti tipici e la loro trasformazione e commercializzazione, e, da non tralasciare le attività che si prefiggono l'adozione degli animali da parte delle giovani generazioni come una nuova coscienza di società relazionale.

Il Molise

La Regione Molise in merito alla multifunzionalità dell'agricoltura, sta intraprendendo un percorso normativo e regolamentare. Specificatamente, sta elaborando una proposta normativa e un coordinamento di iniziative programmatiche che attivino quella parte del sociale che l'agricoltura può esprimere nella sua multifunzionalità. In particolare, nel corso del 2012 si avvieranno specifiche misure, all'interno del Programma di Sviluppo Rurale, che consentiranno la promozione e, il successivo rafforzamento dell'agricoltura sociale.

La Basilicata

La Regione Basilicata, attraverso i propri enti strumentali, ha da tempo iniziato a investire nell'agricoltura sociale la quale accoglie categorie deboli e individui svantaggiati, mettendo a loro disposizione risorse e processi produttivi finalizzati all'emancipazione, all'inclusione e all'autonomia sociale.

Il territorio agricolo della Basilicata ha una forte vocazione verso l'agricoltura sociale perché il processo di ammodernamento del settore primario è avvenuto in modo meno dirompente che in altre regioni, in particolare nelle aree più interne, le strutture agricole non sono state conformate ai processi industriali.

Il lavoro che il Dipartimento regionale Agricoltura sta portando avanti da anni, con il recupero di aree predisposte, attiene il miglioramento delle strutture esistenti, con la creazione di nuove, e la valorizzazione dei prodotti tipici e tradizionali, cogliendo così quegli aspetti importanti dell'agricoltura lucana fatti di un vasto patrimonio storico di valori e di buone pratiche solidali.

In tale quadro la Regione Basilicata sta investendo in vari segmenti del settore primario nei quali rientrano attività riconducibili all'agricoltura sociale.

Qui di seguito si riportano alcuni provvedimenti che vanno in tale direzione.

1. La Misura 311 del Programma di Sviluppo Rurale.

La Regione Basilicata ha messo a disposizione la somma di 3,6 milioni di euro per la Misura 311 relativa alla "Diversificazione in attività non agricole" (Azioni A e B) del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Il bando è stato approvato dalla Giunta Regionale recentemente. La linea di Azione A riguarda gli investimenti per le aziende agrituristiche tese a varie realizzazioni tra le quali: alloggi e punti di ristoro, sistemazioni di spazi esterni dell'azienda, costruzione o ristrutturazione di impiantistica sportiva, laboratori e sale di degustazione, sviluppo delle attività didattiche, culturali e di artigianato rurale nell'ambito aziendale. Tutti gli investimenti dovranno essere vincolati a criteri connessi alle attività agricole e alla normativa regionale che disciplina l'agriturismo.

Relativamente all'Azione B, che si occupa di fattorie multifunzionali, gli investimenti dovranno riguardare le fattorie sociali, le fattorie didattiche in grado di creare quei servizi di piccolo commercio e artigianato locale con cui promuovere le peculiarità turistico-ricreative.

2. I Distretti Rurali.

La III Commissione Consiliare permanente, Attività Produttive, Territorio e Ambiente, ha recentemente approvato le delibere di Giunta regionale relative alla l.r. n. 1/2001 sull'individuazione e l'istituzione dei Distretti rurali denominati: " Sistema produttivo locale Pollino-Lagonegrese" e " Colline e montagna materana".

I due distretti sono finalizzati alla valorizzazione e all'utilizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche, oltreché dell'artigianato e delle risorse naturali e ambientali. I due organismi riescono a coniugare bene le micro filiere agricole con le micro filiere artigianali e produttive avendo, quale finalità, una forte spinta occupazionale e di inserimento, diretta ai giovani e ai soggetti svantaggiati e di recupero delle aree deboli. La valorizzazione delle produzioni tradizionali rientra in un percorso che la Regione ha intrapreso per valorizzare i comuni e gli agri delle aree interne e marginali con progettualità tese ad alimentare le piccole aziende agricole, alcune a conduzione familiare, che abbiano al loro interno i giovani e i soggetti svantaggiati.

3. I Progetti pilota dell'Alsia (Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura) sull'agricoltura sociale.

I progetti che seguono hanno coinvolto 70 soggetti negli ultimi 3 anni.

Un progetto pilota è stato posto in essere sia dall'Alsia, che dall'Ente Parco della Murgia Materana con la creazione di campi sperimentali di piante officinali, finalizzati alla realizzazione della "filiera corta" con l'impiego anche di giovani disabili. Dalle piante officinali si potrebbero realizzare una serie di prodotti per la produzione di quei rimedi cosiddetti naturali che oggi sono sempre più richiesti dal mercato.

Altri progetti sono stati realizzati dall'Alsia come il giardinaggio, esperito presso l' Azienda sperimentale dimostrativa Baderta delle Murgine di Aliano (MT), insieme ad operatori sociali, bambini e a ragazzi di una casa famiglia di Gallicchio (PZ).

Presso le Aziende sperimentali Bosco Galdo di Villa D'Agri (PZ) e Chiancalata di Matera (MT), affiancati da associazioni e cooperative impegnate nel recupero di tossicodipendenti e soggetti affetti da disagi psichici e motori, sono stati realizzati dei progetti che hanno riguardato la vitinicoltura, la floricoltura, i laboratori del pane e il processo per la produzione del miele.

Gli uffici dell'Alsia, in continuità con quanto già svolto e sollecitato dalla Regione Basilicata, stanno predisponendo altri progetti di agricoltura sociale da svolgere nell'anno 2012.

4. La legge sui "Centri di educazione alimentare e benessere alla salute".

La Basilicata si è dotata di una legge, l.r. n. 27/2008, che prevede l'istituzione dei "Centri di educazione alimentare e benessere alla salute".

Il provvedimento normativo è il primo in Italia di questo genere. L'istituzione dei Centri potrà avvenire nei comuni, con l'assistenza delle Asl e dell'Ateneo Lucano e con il coordinamento del Dipartimento regionale alla Sicurezza sociale. Le strutture dovranno promuovere programmi annuali informativi ed educativi che aiutino i cittadini e i giovani a divenire consumatori consapevoli e critici nei riguardi dell'alimentazione.

Alla definizione di tali azioni concorreranno tra gli altri: la Regione, le Asl, le Province, i Comuni, i Presidi scolastici, le Organizzazioni agricole e dei consumatori.

Questo perché in Basilicata si avverte sempre più la necessità di promuovere un modello alimentare teso al recupero delle tradizioni, della cultura enogastronomica e delle produzioni tipiche locali.

Ciò si inserisce a pieno titolo nella dieta mediterranea, considerata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. In tale direzione si sta lavorando con l'ausilio degli agriturismi, delle emergenti fattorie didattiche e sociali, i cui disciplinari alimentari, verificati dalla Regione, tendono al recupero e alla valorizzazione dei prodotti e delle tradizioni dell'antica cucina lucana.

5. La proposta di legge sull'agricoltura sociale.

La proposta di legge sull'agricoltura sociale ha cominciato il suo iter normativo. Infatti è stato depositato recentemente, presso le competenti Commissioni consiliari, un testo di proposta di legge in tal senso.

Il nucleo della proposta riguarda il sistema di relazione che esiste tra i soggetti sociali, svantaggiati e non, e gli ecosistemi che governano le risorse naturali e il ciclo di vita degli animali e i processi agricoli. Il principio finalistico della legge è quello di creare un percorso capace di promuovere il benessere individuale e sociale e, al tempo stesso, di collegarsi a reti locali di economia solidale, in una dimensione imprenditoriale e competitiva. Questo principio di "*villaggio globale*" dovrà avere una struttura operante in interconnessione con una serie di attività agricole, sociali, culturali, ricreative e turistiche.

Si tratta, così, di favorire processi aggregativi intorno a progetti che verranno ideati insieme dagli agricoltori, dai soggetti pubblici e dai soggetti privati che opereranno in un sistema integrato d'interventi e servizi sociali con un'azione molto forte volta a trasformare i nuovi e i diversi bisogni sociali in domanda strutturata di servizi, volti a organizzare l'offerta di detti servizi, promuovendo l'incontro tra domanda e offerta.

Tutto questo richiede una forte animazione territoriale ed una formazione per la progettazione che promuova e sviluppi i processi partecipativi. Per soddisfare tali esigenze, la proposta di legge individua strumenti e procedure. Si tratta, del resto, di percorsi di sviluppo rurale che i Piani di azione locale, promossi dai GAL, dovrebbero avvantaggiare nei prossimi mesi, quando vi saranno i primi bandi in tale direzione.

A questo si aggiunga, che le politiche comunitarie post 2013 dovrebbero, e dovranno, prevedere come possibile azione della strategia programmatica di "Europa 2020", il conseguimento di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delle peculiarità delle nostre società.

Si apre, per la Basilicata, una concreta prospettiva di costruire un'immagine di una regione che abbia il tema dell'accoglienza e dell'inclusione, come uno dei perni del suo sviluppo.

Pertanto, le campagne, le strutture produttive e le reti di economia solidale dovranno cercare di rivitalizzare le tradizioni civiche e rurali, soddisfacendo e intercettando i bisogni locali e la crescente domanda di turismo socio-culturale.

Roma, 19 gennaio 2012